**Giovedì 11 agosto. Lectio agostana: Rom. 6,1-14.**

**Siamo stati battezzati in Cristo Gesù.**

II° Il cristiano inserito in Cristo Gesù è condotto dallo Spirito santo.

*A. Effetti del Battesimo che inserisce in Cristo (6,1-7,25)*

A1. Vittoria sul peccato (6,1-14)

A2. Superamento della legge (6,15-7,6)

A3. Excursus sul rapporto tra legge e peccato (7,7-25)

*B. Lo Spirito di Cristo e la libertà cristiana (8,1-30)*

B1. Il cristiano come figlio adottivo (8,1-17)

B2. La prospettiva finale (escatologica) (8,18-30)

*C. Perorazione finale(8,31-39).*

*1Che diremo dunque? Rimaniamo nel peccato perché abbondi la grazia?2È assurdo! Noi, che già siamo morti al peccato, come potremo ancora vivere in esso?3O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? 4Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. 5Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. 6Lo sappiamo: l'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato.7Infatti chi è morto, è liberato dal peccato. 8Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui,9sapendo che Cristo, risorto dai morti, non muore più; la morte non ha più potere su di lui.10Infatti egli morì, e morì per il peccato una volta per tutte; ora invece vive, e vive per Dio.11Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù.* *12Il peccato dunque non regni più nel vostro corpo mortale, così da sottomettervi ai suoi desideri. 13Non offrite al peccato le vostre membra come strumenti di ingiustizia, ma offrite voi stessi a Dio come viventi, ritornati dai morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia. 14Il peccato infatti non dominerà su di voi, perché non siete sotto la Legge, ma sotto la grazia.*

**Esegesi.**

Tema centrale: partecipando alla morte di Cristo il cristiano è sottratto al dominio del peccato ed entra in una vita nuova. Chiave interpretativa dell’intero brano è il v. 11: ‘Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù’. Il cristiano sa che consegnandosi al gesto di Gesù in Croce è liberato dal potere del peccato. Campeggia in modo chiaro e deciso la centralità della Morte–Resurrezione di Cristo come evento al quale misticamente il ristiano si unisce; è coinvolto (anzi travolto) nello stesso destino di Cristo. Va notato e ripetuto: c’è un nuovo stato del credente, frutto esclusivo della forza Redentrice dell’obbedienza del ‘solo’ Gesù Cristo che lo unisce a se. E’ l’unione con Cristo che quasi cambia la natura dell’uomo e rende possibile ciò che prima non lo era.

*v.1. P. sa che potrebbe esserci un equivoco e quindi si riaggancia al versetto precedente per chiarirlo.*

*v. 2. C’è una prima risposta che è sorprendente: il cristiano è morto al peccato e quindi non può restare nel peccato. E’ un modo per insistere ulteriormente su quanto detto: Cristo sottrae il cristiano al peccato in modo radicale come radicale è la morte. Un commentatore così si esprime su questo versetto: ‘Così dicendo P. non sta esortando i credenti a smettere di peccare; egli sta proclamando loro il buon annuncio che sono morti al peccato’.*

*v.3-11. Servono a spiegare cosa significa ‘essere morti al peccato’.*

*v.3. P. stabilisce un legame strettissimo tra il cristiano e la morte di Cristo. La sua preoccupazione non è quella di dire: ‘al cristiano sono perdonati ‘i peccati’, ma ‘dall’unione mistica con la l’evento Morte-Resurrezione’ di Cristo il cristiano è ‘sottratto al peccato’ e diventa una creatura nuova’. E’ un’autentica rivoluzione (o meglio ri-creazione) che cambia lo ‘statuto umano’. Val la pena di notare che il linguaggio non è quello ‘giuridico’ del perdono, ma quello ‘mistico’ dell’unione con Cristo.*

*v.4. Continua la spiegazione del v.3. Per indicare la realtà dell’unione alla morte di Cristo si parla di con-sepoltura per aprire alla resurrezione. Gli esegeti fanno notare una cosa interessante: P. non parla dell’immersione nell’acqua come di una sepoltura; qui l’orizzonte non è quello rituale del battesimo, ma quello storico salvifico della Morte-Resurrezione. P. parla del battesimo ‘non per spiegare come siamo stati sepolti con Cristo, ma per dimostrare che siamo stati sepolti con lui’.*

*v.5 E’ un versetto importante che sembra semplice ma le parole usate nel testo greco si prestano a sfumature diverse e dunque variano anche le interpretazioni. Nell’insieme gli esegeti concordano su due punti: il realismo dell’unione del cristiano con la morte di Cristo (reso nella nostra traduzione con ‘intimamente uniti a lui’, da intendere in senso mistico-ontologico e non solo morale); il cristiano è ‘connaturato’ a Cristo in virtù della sua morte in Croce. Questa connaturalità è dinamica (questo dinamismo è reso con il termine ‘somiglianza’) e quindi si percepisce il senso di una ‘crescita progressiva’ della connaturalità con Cristo.*

*La connaturalità con la morte di Cristo è al presente, il destino della con-resurrezione è iniziato ma si compirà solo nel futuro escatologico.*

*v.6 si parla degli effetti della con-morte con Gesù Cristo. ’Corpo del peccato’ va inteso non come una componente dell’essere umano ma come ‘uomo vecchio’, cioè, tolto il peccato, è iniziata la nuova condizione per cui noi non siamo più schiavi perché il nostro vecchio padrone (il peccato) è stato tolto di mezzo.*

*v.7 Ribadisce lo stesso concetto in modo sintetico.*

*v.8-11 Questi versetti ribadiscono quanto già detto sopra combinando insieme il binomio morte-resurrezione.*

*v.12-14 Conclusione esortativa. Viene detto che il comportamento etico del cristiano nasce in modo naturale dall’evento salvifico a cui, per grazia, è stato misticamente unito. Il fondamento dell’etica cristiana è la Croce di Cristo. In Croce il peccato è ‘morto’, dunque il cristiano non deve più peccare perché anche lui è morto al peccato.*

**Meditazione.**

La riflessione ci colloca immediatamente nel cuore della nostra fede per farci capire a quale grandezza siamo stati portati con il Battesimo. Qui dobbiamo invocare lo Spirito santo che ci aiuti a comprendere il mistero nel quale siamo immersi. Qui, più che mai, ci rendiamo conto dell’importanza dell’attenzione perché solo la preghiera, il silenzio, la calma e il riposo possono far emergere in noi il Mistero deposto nel nostro cuore con il Battesimo.

E’ necessario, prima di tutto, verificare il nostro atteggiamento ‘psicologico’ di fronte al Battesimo. Spesso rischiamo di vedere in esso una semplice ‘ripulitura’ dai peccati ( in particolare dal ‘peccato originale’). Io sono quello che sono ‘con un po’ di peccati addosso’ e il battesimo (come poi la confessione) mi ripulisce; da qui l’impegno a fare in modo di ‘non sporcare più la veste bianca della grazia’. Di per sé non c’è nulla di sbagliato, ma dico troppo poco di quello che mi è successo. Visto così il Battesimo ha come effetto primario quello di cercare di ‘non fare più peccati’. Invece con il Battesimo ho iniziato ‘ tutta un’altra vita’; io sono diventato un altro; sono una cosa sola con Gesù e lo resterò sempre anche quando faccio i peccati. Un figlio, se scappa di casa, non cessa di essere figlio, così io non sarò mai più del ‘peccato’ anche se continuo purtroppo ad avere la possibilità di fare i peccati. Credo si veda con estrema chiarezza l’importanza della fede; credere significa ‘sapere che sono per sempre di Gesù’ perché la sua morte e la sua vita sono diventate la mia morte al peccato e la mia vita per la giustificazione. Qui cogliamo la bellezza e il realismo di quanto Gesù ci dice nel vangelo di Giovanni: ‘Io sono la vite e voi siete i tralci…senza di me non potete far nulla’.

Abbiamo visto con che coraggio P. insiste sulla valenza salvifica della morte di Gesù. Anche su questo unto è necessaria la nostra conversione. Con quali occhi alzo lo sguardo verso la Croce? C’è spesso un atteggiamento ‘penoso’ verso la Croce perché vista sul versante del dolore; addirittura si insiste in modo quasi esclusivo sulla mia responsabilità nel procurare dolore a Gesù. Gesù è morto per i peccati, ma è una morte liberamente accolta, amorosamente accettata, gloriosamente vittoriosa. Soffermarsi più del dovuto sul dolore reintroduce ‘l’impegno di non peccare’ visto come non infliggere ‘dolore a Gesù’ e non come logica conseguenza di essere passato dalla legge alla grazia. Gesù mi ha ‘comprato’ con la sua morte; ha pagato il prezzo con il quale mi ha sottratto al ‘vecchio padrone’ (il peccato) e mi ha attratto alla sua signoria che è quella della libertà.

La Croce è essenziale per la mia salvezza, ma non diventa lo ‘stile’ normale, doloroso e sacrificato, della vita cristiana. La lotta contro i peccati è già vittoriosa in partenza perché il mio peccato è il peccato di chi ‘non cessa di essere santo’ dal momento che è giustificato (cioè fatto santo) dalla Croce. Io non posso staccarmi dalla Croce non perché voglio soffrire o voglio ‘consolare Gesù’, ma perché, se mi stacco dalla Croce, ritorno sotto il padrone di prima.